

«Per il Recovery un piano condiviso con le parti sociali»

L'INTERVISTA

Annamaria Furlan, Segretaria generale della **Cisl**

Bene il contratto di espansione per gestire la transizione se si coinvolgono le Pmi Per il lavoro poche risorse nella legge di bilancio

Giorgio Pogliotti

Segretaria **Furlan**, il Recovery fund rappresenta una grande opportunità, 209 miliardi saranno disponibili per l'Italia. Che messaggio si sente di mandare al governo che sta definendo il Piano nazionale?

Il piano Next Generation Eu rappresenta una straordinaria occasione per cambiare volto al nostro Paese. Ma per fare questo occorre coinvolgere nella selezione delle priorità e degli strumenti tutte le parti sociali e le categorie produttive. Non possiamo polverizzare le risorse in centinaia di progetti ministeriali che rischiano di essere inefficaci sul piano della crescita del paese, dell'occupazione, della modernizzazione del tessuto produttivo, della sostenibilità ambientale, della riduzione del divario tra nord e sud.

Che cosa occorre per voi?

Occorre un progetto Paese condiviso attraverso un vero dialogo sociale che finora non c'è stato. E sarebbe importante per dare un segnale di unità, come più volte ha sollecitato il Capo dello Stato, che le parti sociali insieme avanzassero al Governo proposte comuni sull'utilizzo delle risorse del Recovery fund, su investimenti, ammortizzatori sociali, politiche attive del lavoro. Incontriamoci e discutiamone subito, dico alle associazioni d'impresa. Così si costruisce quel necessario patto sociale di cui anche il presidente di Confindustria ha giustamente parlato.

È utile la creazione di una cabina di regia per la selezione dei progetti? Era stata la nostra proposta già negli Stati Generali: una cabina di regia alla Presidenza del consiglio, per selezionare insieme i progetti e soprattutto per monitorare le fasi di realizzazione degli investimenti. Sappiamo bene che questo è uno dei punti di maggio-

re difficoltà del nostro Paese: saper spendere le risorse pubbliche con efficacia e nei tempi previsti, con le giuste garanzie per l'occupazione, la sicurezza, la trasparenza. Ma il Governo non ha voluto imboccare la strada di un metodo stabile di dialogo sociale, che peraltro anche l'Europa ha raccomandato a tutti i paesi. Siamo terribilmente in ritardo. Dalla firma positiva dei protocolli sulla sicurezza, quel clima di dialogo responsabile tra il Governo e le parti sociali si è interrotto. È prevalsa una linea di autosufficienza del Governo che appare sbagliata, soprattutto in questa difficile di emergenza in cui servirebbe una grande convergenza per ricostruire il Paese.

Passando alla manovra, state incontrando le forze politiche, che giudizio date sull'operazione da 38 miliardi e che modifiche vi attendete nell'iter di conversione?

La mancanza di dialogo e di confronto traspare con chiarezza nella legge di bilancio, tra l'altro illustrata solo in pochi minuti al sindacato subito dopo la sua approvazione in Consiglio dei ministri. Un fatto davvero spiacevole. Ci sono dei limiti evidenti nella manovra, come stiamo illustrando ai gruppi parlamentari, ricevendo attenzione da tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione. Sono insufficiente le risorse per le politiche del lavoro, per i contratti di solidarietà, per gli investimenti nel sistema sanitario così gravemente provato dall'emergenza. Non si vogliono utilizzare le risorse del Mes e si rinvia poi ancora una volta la riforma del fisco che è indispensabile per lo sviluppo. Non si finanziano la legge sulla non autosufficienza e la rivalutazione delle pensioni. E poi c'è tutto il capitolo della pubblica amministrazione.

Fa discutere la decisione dei sindacati di proclamare lo sciopero del pubblico impiego il 9 dicembre, in piena pandemia. Come spiegarlo a quella parte del mondo produttivo che è in una condizione di precarietà economica, autonomi e partite Iva, o che ha patito forti tagli alla busta paga con la cassa integrazione?

I lavoratori pubblici non possono essere definiti per mesi eroi, penso ai 600mila lavoratori della sanità pub-

blica duramente impegnati in questi mesi di pandemia, e poi essere criticati aspramente con argomenti pretestuosi per aver chiesto più assunzioni nei settori pubblici oggi in grande sofferenza e rivendicato il diritto ad un contratto dignitoso. È inaccettabile il tentativo di dividere il mondo del lavoro, da parte di politici, giuslavoristi ed editorialisti. Non è una battaglia corporativa. Rinnovare i contratti significa affrontare, in un fase di ricostruzione del Paese, la questione centrale della riorganizzazione dei servizi pubblici, formare il personale alla sfida del digitale, regolare lo smart working, affrontare il tema di una efficienza della pubblica amministrazione che serve alle imprese ed ai cittadini. Non è solo una questione salariale. È solo rinnovando i contratti che si cambia il mondo del lavoro e si fa ripartire il Paese.

Pensa ci possano essere margini per un ripensamento, considerando che sono stanziati 3,8 miliardi per il rinnovo dei contratti pubblici?

Se il Governo vuole evitare lo sciopero deve riaprire con senso di responsabilità il confronto e venire incontro in maniera concreta alle richieste del sindacato. Le distanze non sono enormi. I 3 miliardi e 775 milioni stanziati per il rinnovo, vanno depurati di almeno un miliardo per gli oneri riflessi, e da altre voci che hanno già una destinazione come l'indennità di vacanza contrattuale che è di 448 milioni di euro e la perequazione per le qualifiche più basse che è di 250 milioni di euro. Poi bisogna togliere le indennità specifiche per i lavoratori del comparto sicurezza che ammontano a 210 milioni di euro. Servono almeno 600 milioni di euro in più nella legge di Bilancio per poter rinnovare il contratto a milioni di la-



voratori che negli ultimi 13 anni hanno avuto solo un rinnovo contrattuale ed hanno perso oltre il 16% del potere d'acquisto.

Per gestire le transizioni occupazionali, soprattutto dopo il termine del 31 marzo del blocco dei licenziamenti, il Governo punta anche sui contratti di espansione. Ritiene possano essere uno strumento utile?

È una misura utile per gestire attraverso la contrattazione esperienze legate alle staffette generazionali, investimenti sul ricambio occupazionale e di accompagnamento dei lavoratori anziani alla pensione. Ma va abbassata la soglia occupazionale, come noi abbiamo chiesto, scendendo almeno a 200-150 unità. Noi abbiamo soprattutto ribadito al Governo ed al Parlamento che in questa fase occorre in primo luogo potenziare i contratti di solidarietà difensivi, rafforzare la Naspi e ripristinare l'assegno di ricollocazione per i percettori di Naspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

